

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

CORSO ROMITA, 79 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 325371
TELEFAX (0131) 440770 - E MAIL: acsal@acsal.org
WEB SITE: www.acsal.org



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

ALESSANDRIA - «GRANDI FIRME»
Sguardo sulla città attraverso i «pezzi» firmati
del tessuto urbanistico cittadino

17 MAGGIO 2001

- **Sintesi della relazione a cura del prof. SERGIO BOIDI**

(Architetto e urbanista, docente di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nonché docente di Storia e Caratteri della Città Italiana ed Europea presso la University of Southern California di Los Angeles, California, U.S.A., autore di numerosi saggi e ricerche su riviste scientifiche internazionali di architettura e urbanistica)

Verbalista: dr. Guido Astori

ALESSANDRIA - «GRANDI FIRME»

**Sguardo sulla città attraverso i «pezzi» firmati
del tessuto urbanistico cittadino**

Sintesi della relazione a cura del prof. SERGIO BOIDI (*Architetto e urbanista, docente di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nonché docente di Storia e Caratteri della Città Italiana ed Europea presso la University of Southern California di Los Angeles, California, U.S.A., autore di numerosi saggi e ricerche su riviste scientifiche internazionali di architettura e urbanistica*)

La riflessione prende avvio dalla valutazione di quanto il tema oggetto della serata sia ampio e complesso ma, al contempo, di come sia auspicabile che occasioni di approfondimento quali la presente possano essere ripetute e possano realmente consentire un avvicinamento positivo anche da parte dei «non addetti ai lavori».

Infatti, **si sente la necessità di una grande consapevolezza «diffusa» di quale possa essere il ruolo di una città di provincia (come Alessandria) rispetto all'architettura contemporanea** – così come specularmente sarebbe bene chiedersi anche quale ruolo possano interpretare le grandi città rispetto all'architettura di oggi – e porsi questo tipo di domande ha a che fare, da un lato, con un'idea di vivibilità perseguitibile e, dall'altro, con la consapevolezza dell'interazione possibile tra la realtà sociale di un aggregato urbano (di medie o grandi dimensioni) e le sue componenti di tipo economico, culturale e ambientale.

Riguardo a tale consapevolezza – che è poi il fondamento dell'analisi urbanistica – **vi è da registrare con un certo rammarico come risalga ormai al 1965 lo studio scientifico-urbanistico più accurato sulla realtà di Alessandria ad opera di Fausto Bima**: studio che per quanto rigoroso e per certi versi «storico-poetico» ha il limite proprio di essere «datato» e di non poter approfondire i grandi cambiamenti e le innovazioni urbanistico-immobiliari che pure sono state realizzate anche in questi ultimi decenni e che, osservate forse senza quella caustica ironia di Umberto Eco, contribuiscono per certi aspetti a fornire un'immagine della città non più «senza ideali e passioni» come l'autore di Baudolino ha al contrario ribadito più volte a proposito di Alessandria.

L'intervento del relatore, a questo punto, si articola attraverso il commento analitico-critico di cento-sessanta diapositive aventi per oggetto le più significative realizzazioni architettonico-immobiliari progettate per la città di Alessandria da prestigiosi architetti nel corso dell'ultimo secolo.

Pertanto il presente *report*, essendo basato su una «fonte visiva» e non prevalentemente «verbale», non potrà che richiamare sinteticamente solo i riferimenti a tali architetti e alle loro realizzazioni progettuali nell'ordine con cui sono stati presentati – ordine che peraltro segue in modo abbastanza coerente la scansione cronologica. Questi dunque i riferimenti:

- **Arnaldo Gardella:** insieme al figlio Ignazio rappresenta la figura chiave dell'architettura alessandrina. Chiamato da Milano ad Alessandria da Borsalino negli anni Venti, **realizza la casa madre e l'Istituto «Divina Provvidenza» di madre Teresa Michel e della sua congregazione**, mettendo in luce uno stile raffinato ma essenziale con richiami anche alla cultura architettonica rinascimentale. Oltre a questi due complessi si ricorda di lui anche la parziale realizzazione del cosiddetto **«Sanatorio Borsalino»**: opera incompiuta a causa della morte improvvisa che porterà ad affidare l'incarico al figlio Ignazio per ultimarne i lavori.
 - **Ignazio Gardella:** si trova a soli ventiquattro anni (e senza ancora la laurea) a gestire il completamento progettuale e realizzattivo del **«Sanatorio Borsalino»**, l'ultima opera di suo padre che tuttavia egli critica per l'impianto piuttosto classico. L'intervento – per le parti che ancora lo consentono – è abbastanza radicale e, ispirandosi ai canoni stilistici del coevo razionalismo francese (che prevedono ad esempio il grande pronunciamento dello sbalzo dei balconi o le ringhiere molto razionalistiche e lineari), mette in luce una personalità architettonica assolutamente innovativa, affascinata da elementi di originalità (che poi costituiranno le peculiarità gardelliane) quali la convergenza delle finestre verso gli spigoli delle facciate o le ringhiere delle scale interne con accentuata curvatura continua.
- Degna di particolare menzione è poi la **piccola chiesa del sudetto Sanatorio** che può dirsi a tutti gli

effetti la prima opera completa e «ufficiale» di Ignazio Gardella – opera che tuttavia Alessandria non ha a tutt’oggi saputo valorizzare adeguatamente, lasciando che l’inciria del tempo o maldestri e raffazzonati rifacimenti abbiano consegnato alla città più un rudere che l’opera di un grande architetto del Novecento come Gardella. Di questa chiesa meritano di essere considerati in particolare la pianta che ha elementi vari con un’insolita forma di parabola, la torre campanaria che, partendo dal portale centrale, si innalza come semplice traliccio stilizzato e inoltre la bicromia che differenzia il basamento dalla fascia alta della costruzione.

Un’altra realizzazione «giovanile» di Gardella junior (che peraltro prende spunto da un lavoro iniziato dal padre Arnaldo) è il **ricovero degli anziani** in via Savonarola in cui lo stile gardelliano si riscontra facilmente negli accostamenti tra il tondo delle finestre e i tagli verticali creati dalla giustapposizione delle stesse, oltre all’ormai «consueto» richiamo alla convergenze delle finestre verso gli spigoli dell’edificio.



Maggiore maturità progettuale la si riscontra tuttavia nella famosissima realizzazione del **Dispensario Antitubercolare** (riconosciuto come una delle espressioni più significative dell’architettura italiana degli anni Trenta e oggi intitolato allo stesso Gardella) dove è evidente la fusione del richiamo alle peculiarità stilistiche gardelliane (quali ad esempio l’uso di materiali innovativi come il vetro-cemento impiegato nella facciata), unita al recupero di elementi che riportano suggestivamente all’ambiente delle antiche case rurali (soprattutto visibili nel «grigliato» realizzato con mattoni a vista che ricrea nella facciata la sensazione di trovarsi di fronte ai fienili tipici della campagna alessandrina). Si noti tuttavia che quest’opera, pensata come un organismo rigorosamente funzionale ma al tempo stesso in grado di offrire un’immagine «calda» con spazi interni accoglienti e luminosi, non venne apprezzata dal regime fascista – contrario al fatto che Gardella aveva progettato (e fatto realizzare) un’unica scala invece delle due scale «separate» per maschi e femmine, secondo le normative sanitarie dell’epoca – tanto che l’architetto venne incarcerato e scampò dal confino solo grazie all’intervento del sen. Borsalino, il quale riuscì a risolvere la questione facendo accettare a Gardella, in cambio della libertà, di offrire alla cittadinanza «a titolo gratuito» il progetto dell’opera.

L’analisi delle realizzazioni gardelliane deve poi contemplare certamente il richiamo alla cosiddetta **«Casa degli Impiegati»** della Borsalino: un’opera del secondo dopoguerra (1950) che lancia all’attenzione internazionale Gardella ma che risulta non adeguatamente amata e apprezzata dagli alessandrini. Si tratta di un edificio in cui è molto evidente anche il riferimento alla corrente architettonica che va sotto il nome di «empirismo nordico» e nel quale la scelta di concepire la facciata come un elemento «modulato» definentesi attraverso il susseguirsi di onde leggere – in cui il vano delle finestre e la giustapposizione delle stesse giocano un ruolo rilevante – non può che richiamare aspetti tipici dello stile gardelliano che sono già ben presenti dalle prime opere del periodo fascista. In generale, si può affermare che l’espressività del volume sia accentuata da quattro scelte: la prima è, come si è detto, l’andamento spezzato della massa che, seguendo l’organizzazione funzionale della pianta, si dilata nella zona delle camere e servizi e si restringe in quella del soggiorno. La seconda è il ricorso a un rivestimento in piastrelle di klinker che avvolge omogeneamente i blocchi. Poi vi è il disegno allungato (da solaio a solaio) degli infissi, il loro montaggio a filo esterno e l’uso della persiana scorrevole. L’ultima scelta infine (che diverrà un’acquisizione del linguaggio gardelliano di quegli anni) è l’interpretazione formale del tetto che, appoggiato a travetti a sbalzo, copre il volume come una delicata e autonoma vela.

La riflessione sulle realizzazioni di Ignazio Gardella si conclude con la citazione in particolare di tre opere che abbelliscono la città di Alessandria: si tratta della **«Taglieria del Pelo»** (realizzata tra il 1949 e il 1956 presso il complesso industriale della Borsalino e oggi in fase di ristrutturazione all’interno del parco di via XX Settembre), dell’edificio in cui ha sede il **supermercato Esselunga** (opera che si mette in luce, tra l’altro, per la scelta di materiali «preziosi» e raffinati nella realizzazione della facciata) e infine il **grandioso complesso «Agorà»** (1984-1991) che, sull’area che anticamente era della Borsalino, circonda l’attuale sede dell’Università recuperando dell’antica struttura evidenti richiami stilistici (soprattutto nella linearità delle facciate e nel gioco simmetrico delle finestre con timpani rientranti).



- **Paolo Portoghesi:** è un architetto romano che ha dimostrato, all'interno della fedeltà al proprio stile progettuale, di saper fare tesoro della lezione gardelliana cimentandosi nella realizzazione del complesso situato nell'area denominata «oltre canale» e facente originariamente parte del complesso industriale della Borsalino.

Se il disegno planimetrico complessivo di tutta l'area, al momento della dismissione della Borsalino, è stato affidato ad Ignazio Gardella, bisogna riconoscere che Portoghesi, muovendo da un'impostazione complessiva data, ha saputo interpretare creativamente e con maestria il mandato riuscendo a coniugare un approccio personale incline alla rivisitazione dello stile barocco con la capacità di recuperare il meglio delle peculiarità gardelliane nella realizzazione del **«Residential Park Borsalino»**.

Elementi degni di nota, a questo riguardo, sono i balconi (retti da pilastri vieppiù rastremati verso l'alto, secondo il tipico stile barocco), la valorizzazione delle finestre (che si manifestano nel senso della lunghezza/altezza) e il modo di liberare dal peso materico lo spigolo delle facciate, reso «leggero» dal gioco dei balconi e dalla loro armoniosa contrapposizione; così pure, va notata l'attenzione di Portoghesi al canone della coerenza rispetto alla presenza delle facciate degli immobili direttamente sulle strade quale elemento «comune» e tipico delle case alessandrine: questo giustifica dunque l'enfasi posta dal progetto del **«Residential Park Borsalino»** alla presenza di un giardino – un vero e proprio parco, in parte privato e per la maggior parte pubblico – sul retro dell'immobile, quasi a voler creare le condizioni per l'assoluta valorizzazione della *privacy* degli abitanti del complesso rispetto all'ufficialità uniforme ed emozionalmente «distaccata» della facciata dello stesso sullo spalto.

- **Roberto Gabetti e Aimaro Isola:** architetti che hanno operato in Alessandria nella recente **ristrutturazione completa dell'edificio anticamente sede del Consorzio Agrario** e che, al pari di Portoghesi, hanno saputo recuperare elementi peculiari dello stile del maestro Gardella, soprattutto nella progettazione dell'ordine delle finestre giustapposte ed evidenti nella loro dimensione armonica verticale.
- **Leon Krier:** tra i massimi teorici contemporanei dell'architettura, è noto oggi ad Alessandria anche ai «non addetti ai lavori» per aver firmato il progetto del complesso immobiliare realizzato nell'area in cui era precedentemente ubicata l'azienda O.L.V.A. in Pista.

La tesi sostenuta da Krier è fondamentalmente fondata sulla critica al cosiddetto **«international style»** che, imperversando ormai a livello globale, tende all'omologazione dello stile e allo svilimento di ogni richiamo alle tradizioni architettoniche del passato (remoto come recente). Tuttavia, pur muovendo da tali presupposti teorici (sensibili in particolare alla lezione dell'architettura greca, romana e classicorinascimentale), la realizzazione alessandrina di Krier – chiamata **«Borgo Città Nuova»** – suscita alcune rilevanti perplessità. Infatti, se guardiamo in particolare alla nuova sede dell'agenzia della Cassa di Risparmio di Alessandria – ispirata allo stile classico greco-romano e opera interamente firmata da Krier – o, più in generale, a tutto il complesso del **«Borgo Città Nuova»** (realizzato, a partire da un'idea «rinascimentale» di Krier, dall'architetto bolognese Gabriele Tagliaventi) notiamo che il limite della realizzazione è proprio l'essere «fuori dal tempo». Non si vuole in altre parole emettere alcun giudizio estetico, ma notare come, a differenza delle realizzazioni degli altri maestri architetti precedentemente richiamati (che recuperano la lezione gardelliana inserendo le opere in un contesto urbano in cui lo stile moderno e razionale è comunque prevalente) manchi nel caso del **«Borgo Città Nuova»** una coerenza con lo stile «prevalente» nella città di Alessandria che è tutto fuorché medioevale e rinascimentale. Se il presupposto era la critica all'artificiosità dell'**«international style»**, l'effettiva realizzazione di questo complesso mette in luce altrettanta «artificiosità» (ironica e forse anche auto-ironica) insita nel progetto degli edifici: un progetto che usando un linguaggio formale di tipo realistico, produce tuttavia risultati di tipo assolutamente «astrattista» e non coglie l'impossibilità oggettiva di «progettare oggi l'architettura medioevale e rinascimentale», a meno di non fare di tutta quanta l'operazione un «gioco» estetico, piacevole magari negli effetti della «vivibilità» ma assolutamente discutibile circa il rigore architettonico e la coerenza urbanistica.

A questo riguardo, ben altro risultato in termini di «congruenza architettonica» con il tessuto urbano si è avuto ad esempio nella recente realizzazione/ristrutturazione di un quartiere a Berlino ad opera dell'architetto Aldo Rossi il quale, pur utilizzando materiali innovativi si è ispirato significativamente all'immagine e alla «verità storico-architettonica» della Berlino del Sette-Ottocento ottenendo un effetto sicuramente originale ma altrettanto sicuramente «non-artificiale» da un punto di vista stilistico e urbanistico.